

Risposte a quesiti di lettori

QUESITO I

E' possibile che un uomo sposato, preso da vocazione, lasci la moglie e si dedichi a Dio?

RISPOSTA

Il vincolo matrimoniale è uno degli impedimenti temporanei per accedere agli ordini sacri (can. 987, n. 2) e per farsi religioso (can. 542, n. 1).

La S. Sede, sia pure rarissimamente, concede il permesso di accedere agli ordini sacri, purchè la moglie liberamente e spontaneamente acconsenta, inoltre esista una causa grave e non vi sia alcun pericolo di incontinenza. Il consenso libero e spontaneo della moglie deve risultare chiaramente e sicuramente, anche per mezzo di un documento scritto. Non sempre e necessariamente è esigito il consenso della moglie, per es. nel caso in cui la moglie è impazzita e, a giudizio dei medici, non può più guarire.

Non è richiesto che la moglie si faccia religiosa o emetta il voto di perpetua castità o almeno che duri fino a quando vive la comparte. La S. Sede non lo impone. Se la moglie spontaneamente e volentieri fa il voto di castità o entra in convento facilita la concessione del permesso per il marito, che vuol accedere agli ordini o farsi religioso.

La S. Sede ordinariamente esige che prima di concedere tale permesso si ottenga la separazione legale secondo le leggi civili.

Oltre la pazzia della moglie, cause gravi passano essere: il desiderio vivo e sincero di ambedue i coniugi di condurre una vita casta e più perfetta; l'abbandono del marito da parte della moglie, tanto più se questa ha già ottenuto il divorzio civile ed ha contratto matrimonio civile con un altro, ecc.

I Dicasteri della S. Sede autorizzati a concedere il permesso sono: la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi per entrare in un Seminario diocesano; la S. Congregazione dei Religiosi per entrare in un Ordine o in una Congregazione religiosa.

Naturalmente a un uomo sposato, a cui è stato concesso di ricevere gli ordini o di farsi religioso, è completamente interdetto l'uso del matrimonio (can. 1114).

E' evidente che la disciplina sopra ricordata si riferisce alla Chiesa latina non alla Chiesa orientale.

Mons. FRANCESCO DELPINI

QUESITO II

Don Giorgio esplica il suo ministero pastorale insieme con due coadiutori in un centro di vasta popolazione. La maggior parte di essa è di povera condizione e varie famiglie hanno bisogno di aiuto. Le condizioni morali sono più povere ancora.

Don Giorgio una volta dava molti aiuti, ma nessun vantaggio ne hanno tratto le anime: continuano a non ascoltar Messa, chiedono sempre aiuti, ma non si dispongono ad essere veri cristiani.

Dinanzi a questo stato di cose Don Giorgio d'accordo con i suoi collaboratori pensa di realizzare delle opere per dar campo ai ragazzi e giovani di trovarsi in attività ricreative ed aver così la possibilità di avvicinarli e persuaderli ad una vita cristiana, dalla quale molti genitori sono lontani e ne tengono lontani i figli. Manca però di mezzi finanziari per la loro realizzazione. Sfruttando le condizioni della sua parrocchia chiede aiuti finanziari e derrate da Enti e grandi personalità per l'assistenza ai bisognosi (ma egli pensa di risolvere in parte almeno i problemi della salvezza delle anime). Ciò che ottiene lo utilizza a realizzare delle opere. (Anche le derrate le muta in liquidi).

Così ha realizzato un campo sportivo, ha organizzato gite turistiche, intende creare locali di ritrovi giovanili.

Che pensare di Don Giorgio? Ha fatto bene? I suoi cooperatori sono veri cooperatori o conniventi? Può con tranquillità di coscienza proseguire nel cammino intrapreso? Ha qualcosa da rimediare?

RISPOSTA

La preoccupazione pastorale di far sorgere intorno alla chiesa opere sussidiarie ed integrative per avvicinare specialmente i giovani e procurare loro, insieme con l'onesto divertimento, l'istruzione religiosa e per educarli cristianamente è certamente lodevole. Anzi c'è da augurarsi che i sacerdoti sentano sempre più intensamente questi problemi e queste esigenze per non lasciarsi precedere e sopraffare dai nemici di Dio, astuti come i serpenti.

Naturalmente il fine ottimo va sempre perseguito coi mezzi buoni ed onesti, perchè « il fine non giustifica i mezzi ».

In rapporto al caso proposto bisogna tener presente:

1) Gli aiuti finanziari chiesti e concessi da Enti pubblici o privati od anche da singole persone per scopi determinati e specifici devono essere usati per quegli scopi e non per altre finalità sia pure ottime. La volontà del donante va rispettata.

2) Se invece gli aiuti finanziari sono stati chiesti per scopi assistenziali espressi molto genericamente, sia pure facendo presente le condizioni miserevoli della popolazione, a cui si desidera provvedere, possono essere usati anche per le opere che servono ad elevare la vita cristiana dei ragazzi e dei giovani. E' un'assistenza questa assai necessaria ed utile sia alle famiglie come alla comunità sociale. Se gli Enti, che concedono gli aiuti, sono al corrente del modo con cui vengono impiegati questi aiuti e tacitamente legittimano un tale uso, nulla vieta di continuare.

3) Da queste osservazioni si può dedurre con una certa facilità se Don Giorgio può proseguire nel cammino intrapreso o se invece deve cambiare rotta e se è tenuto nel limite del possibile a rimediare.